

## **Le mie cartine tra fantasia e realtà**

di *Ettore Iannazzo*

Sin da piccolo sono sempre stato affascinato dalle cartine geografiche che racchiudevano in così poco spazio, territori immensi con strade, montagne e fiumi lunghissimi. Poi, da grande, ho voluto disegnarne una anch'io con strade, montagne e fiumi, per delimitare e decantare il mio territorio formato da 9 paesi con relative frazioni di montagna e di marina dove le donne indossavano, ora sempre di meno, l'unico costume contadino caratterizzato dalla coda che adornava il loro armonico corpo ispiratore di artisti, pittori e scultori.

Era il 1972 quando, dopo i programmi ufficiali della politica, disegnai la cartina del Programma di Fabbr. dei Lametini tra colture, artigianato e turismo, abbellendola con un olivo della nostra Carolea e sotto di esso la donna-uccello lametina bella come la Sirena presso la casa-torre della nostra Civiltà contadina.

Spedii la carta a molti conoscenti tra cui alcuni politici di Catanzaro, la spedii anche alla RAI di Cosenza e alla Dott.ssa Raffaella Frangipane di Reggio Calabria (figlia del grande Alfonso) che la volle pubblicare sulla sua rivista con queste motivazioni: "Visioni e speranze dei giovani calabresi" (cfr. BRVTIVM n. 1 del 1974).

Ma non mi fermai qui perché, se questi paesi del nord Lametino trattati si affacciavano sulla pianura di S. Eufemia, ce n'erano altri che vi si affacciavano al sud, per cui era doveroso riportarli in una seconda cartina ampliata fino a formare un Comprensorio lametino vero e proprio completo delle due pianure, Terina e Lametia, dei quattro fiumi che lo delimitano, Savuto, Amato, Pesipe e Angitola, dei quattro monti verdissimi di cui uno è sorgente di una ottima acqua minerale assai venduta in Italia, anche dopo una trasformazione, forse perché le nostre terre hanno fama di essere meno inquinate di quelle del Nord, o forse per virtù del sole che splende di più.

Il comprensorio finisce in basso con un'immensa spiaggia divisa in due da una meravigliosa e rara zona lagunare riservata alla natura, entrambe lambite da un mare alquanto pianeggiante (-400 m) a fronte di una vicinissima montagna irta di burroni e alta oltre 1200 m.

Non contento dei risultati raggiunti che mi sembravano alquanto restrittivi, incominciai a pensare anche alla centralità di Lamezia, al suo ruolo calabrese e meridionale, soprattutto futuro perché, ancora oggi che scrivo, i tempi non sono maturi per un suo posto di guida se si pensa che accanto ad essa, alla sua indubbia centralità c'è la vicinissima Catanzaro che conta molti più abitanti per cui ha il diritto del primo posto in politica. Non vedo cosa c'è di strano in questo eppure le polemiche sono tantissime.

Incomincia, così, a disegnare il Medaglione del Sud che proprio come in una medaglia portava al suo perfetto centro Lamezia, ossia la grande città che non c'è tra Napoli e Palermo, comunque un ottimo punto di residenza per coloro che desiderano conoscere le antichità della Magna Grecia (comprese quelle della Sicilia), un immenso patrimonio culturale italiano, forse il più grande mai avuto, ma anche il più abbandonato, deturpato o comunque non adeguatamente valorizzato. Tutta l'Italia ce lo invidia, ma noi non sappiamo che farcene perché non crediamo in esso. Destino avverso il nostro, un po' come quello di Ulisse.

E ora torniamo sui nostri monti per far visita a un essere vivente assai importante, al grande faggio matricino presso il bivio Collejungì dove vive (ora

non più) da alcune centinaia d'anni. Disegno per quest'albero la guida dei Monti Lametini, stralciandola dalla carta del Lametino, la faccio ridisegnare anche ai ragazzi della Scuola Media di Gizzeria per invogliarli a fargli visita estendendo, poi, l'interesse ai molti posti belli che qui non mancano: tutti i possenti faggi fino all'Aia del Pecoraio e oltre; tutte le pinete e le fontanelle come la fonte del Conte verso piano del Corvo; tutti i moltissimi piccoli centri abitati sul tipo di Pietrebianche, Vallonecupo, i ricetti originali di pietra secca e fango con accanto le catorbie per gli animali domestici come l'asino, la capra, il maiale.

Questa nostra montagna egualmente distante da Catanzaro e Cosenza, finisce in basso sinuosamente col golfo e la pianura di S. Eufemia, un bel posto chiamato Sinus Lametinus dai romani, un luogo ideale caldo e soleggiato pendente verso il mare dove collocare la grande città che non c'è tra Napoli e Palermo, futuro vanto di Catanzaro, Cosenza e Lamezia messe insieme, senza disdegnare per il suo sorgere, altre città come Vibo, Amantea e Soverato se non chiedo troppo. Pur di avere la grande città noi di Lamezia siamo disposti a ricevere chiunque lo voglia (cfr. la cartina della città futura aperta al mare).

Ora che siamo in basso tra Amantea e Tropea, tocca al mare mostrare le bellezze del Golfo di S. Eufemia con un'altra cartina che descrive gli esseri viventi maggiori del posto: sardine, aragoste, tonni e pesci spada nel mare; fichi, aranci, fichi d'india e olivi sulle colline; palmipedi, canne, cefali e giunchi nella laguna. E sarà ancora una volta BRVTIVM a pubblicare nel n. 3 del 1979 per far conoscere l'ambiente calabrese ancora poco reclamizzato.

Contemporaneamente lavoro ormai da qualche anno, alla grande carta lametina che richiede un forte impegno per le sue precise proporzioni legate alla scala al 50.000. Occorre, quindi, un lungo periodo di tempo, ma il tempo stringe sempre di più perché prima voglio ancora una volta ribadire la centralità di Lamezia e della sua Stella con una piccola guida turistica che inizia con un itinerario lametino e si completa con altri cinque itinerari che come punte di una stella gli ruotano attorno e sono: Paola, la Sila, Crotone, le Serre, Tropea, che è come dire: San Francesco, la Montagna, Ionio di Era Lacinia, San Bruno, Tirreno di Tropea. Nell'insieme non mi sembra poco per una sola Regione, ma come ho già detto, noi del Meridione non ci sappiamo muovere per come dovremmo anche perché al Settentrione la storia ha assegnato le infrastrutture. Chissà poi perché!

Ed eccoci finalmente arrivati alla Carta del Lametino (1981) costata tanta fatica nei disegni, nelle escursioni, nel tempo a disposizione che non basta mai, nella pubblicazione, infine, che per la sua importanza sociale avrebbe dovuto avere dovuto essere finanziata, almeno in minima parte (solo la stampa) dalla Regione rappresentata da Sergio Scarpino. Fu pubblicata lo stesso, dettagliatissima, integratissima, da appendere o portare piegata in auto, con oltre 1000 nomi sul retro suddivisi in 10 zone individuali con le coordinate. Si può dire che nell'insieme rappresenta mezza provincia di Catanzaro nell'arte, nella storia, nell'economia, nella politica, nell'idrografia e nell'orografia completa di curve di livello per stabilire l'esposizione delle terre, la giacitura etc. il che non è poco. Ne rimangono ancora altre copie che vengono ogni tanto richieste dagli studiosi locali che ne sono sprovvisti.

Ormai l'argomento delle cartine poteva considerarsi concluso, e per quattro anni rimase tale. Ma ecco che riprendo nuovamente ad interessarmene, e questa volta dal punto di vista agrometeorologico ritenendo questa materia importante per l'agricoltura familiare a quel tempo guidata esclusivamente da mia padre.

Metto così a punto un barometro che ha per quadrante l'Europa tra il Circolo Polare Artico dove col tempo sereno si colloca la B e il nostro 39 parallelo dove si colloca la A: con queste posizioni di A e B( alta e bassa pressione) da noi c'è sempre il sole, cioè il tempo sereno.

Per le altre sette previsioni presenti sul quadrante suddetto, occorrono i due meridiani 0 e 30 e ovviamente le due pressioni atmosferiche:

- pioggia con A sullo 0 e B sul 30 (per la previsione certa occorre controllare al mattino presto che l'indice del barometro sia in posizione inferiore rispetto alla sera precedente);
- pioviggine con A sul 30 nord e B sul 30 sud;
- vento forte con A sul Portogallo e B da noi;
- vento freddo con A sul 50 parallelo e/o la Polonia o sulla sponda asiatica del Mar Nero e B sul Mar Tirreno;
- neve con B dentro le acque del Mar Nero;
- nuvoloso con A all'altezza di Praga( 50 par.) e B sullo stesso par. 50;
- temporale o grandine quando tutte le previsioni sono incerte.

Si tratta di previsioni da fare conoscendo tutte le posizioni televisive di A e B che variano continuamente per come varia il tempo da un giorno all'altro, per non parlare, poi, dell'effetto serra che da un po' di tempo sta martoriando la nostra Europa con tempeste simili alle tempeste tropicali ed equatoriali: ma la colpa è solo nostra, anzi della nostra macchina bella e comoda. Poveri noi!

Quindi si viaggia con l'aiuto delle carte geografiche, e non sempre per fare danni, anzi spesso per necessità lavorative o di studio.

Nel 1985 mi trasferisco con la famiglia a Catanzaro passando dal TIR(RENO), allo ION(IO) dove, quando non dipingo, osservo nei fiumi ionici qualcosa di interessante: le pietre sono più chiare di quelle dei fiumi tirrenici; sembra quasi che la Calabria sia stata costruita in due tempi diversi tra la bionda terra della Sila e le brune terre della Serra, e ancora, tra il Tacina che scorre sulle dolci colline joniche e il Verra dai profondi burroni tirrenici. Qui nella Calabria centrale dove si incontrano Lamezia e Catanzaro con una cartina che ho chiamato del Tirioni dove le pietre e le terre di due mari, due pianure e due montagne si scontrano con colori chiari come il giorno da un lato e scuri come la notte dall'altro lato. Perché? Mi piacerebbe veramente saperlo.

Ritorno con la mia famiglia nuovamente a Gizzeria dove mi dedico all'agricoltura lasciata vuota da papà, ma non tralascio la ricerca pittorica che presto mi porterà alla cronopittura per lo più realizzata a disegni per mancanza di tempo e di tranquillità, valori enormi che spero di trovare quanto prima.

Gli stessi colori della ricerca pittorica li userò anche per una nuova cartina, spero l'ultima, sul tema delle Ore che danzano sull'Europa: ormai ci sentiamo tutti cittadini europei, sentiamo il tempo che passa sulle nostre teste, dall'alba al tramonto, dalla luce del nord Europa, all'ombra del sud di essa, dalle terre d'oriente verso la Cina, all'acqua d'occidente verso l'America; e ancora sentiamo l'aria fresca del Polo ghiacciato e quella calda del Tropico infuocato. Ci sentiamo veramente europei e non più semplici cittadini dei nove paesi lametini messi

a cerchio come già ricordato, ci sentiamo cittadini di nove e più nazioni messi a rettangolo: cinque di esse sul Mediterraneo e quattro sul nord Europa, con le donne che indossano tutte l'unico global costume, certamente non più contadino essendo la loro vita cambiata, non più con la coda che le rendeva Sirene allettatrici, non più soltanto casalinghe, ma cittadine europee e oltre, con una grande e antica tradizione civile, religiosa e familiare da portare avanti migliorandola.

Articolo apparso nel 2007 sul sito **Gizzeria nel mondo**  
<http://www.iannazzo.it/gizzeria>

## **Il mio Tempietto tra sambuchi e ortiche**

di *Ettore Iannazzo*

Dopo gli scritti di Padre Francesco Russo e di Don Alfonsino Trapuzzano, anche noi ci interessammo del bel portale del Tempietto di Gizzeria, dandone notizia sul quindicinale *La Calabria* dell'aprile 1979. Ma la sua storia recente inizierà l'anno dopo, nel momento in cui il Comune spianerà la terra di fronte alla Chiesa, che allora chiamavamo del Rosario, per un'immagine della Madonna posta al suo interno e poiché la Chiesa si trovava presso il sito della fiera agricola di ottobre.

Siamo nel 1980, il sei di giugno, la ruspa del Comune di cui era sindaco Vittorio Rosato, si avvicinò troppo al rudere a meno di 5 metri, per cui, io sottoscritto, temendo che lo stesso potesse franare (con le vibrazioni), sono intervenuto impiantando un allineamento di sette pali tenuto da filo zincato a metri otto dall'isolato, denominato Casa Sassi o anche Convento. Su questa linea, poi, fu costruito il muro di sostegno, non più semplicemente in calcestruzzo, ma in cemento armato, garantendo al rudere solidità e spazio verde, spazio ora in parte soffocato dai confinanti all'ingresso e lungo il muro nord malfermo e semichiuso (archivio del Comune di Gizzeria e della Soprintendenza AAAS di Cosenza - cfr. le lettere racc.te del 24/6/1980 e del 6/12/1980).

Sistemata la stabilità del rudere di cui già individuammo la probabile data di fondazione (ancora non conoscevamo il nome vero del manufatto), incominciammo ad interessarci del suo recupero, alla pulizia di tutti i muri, compreso quello in condominio, e seguendo la planimetria allegata, e pensando, col nuovo anno a pulire dal fitto bosco e in parte a sterrare l'aula della chiesa per la prima visita istruttiva delle scuole elementari che fu fatta con nostra soddisfazione. Seguirono:

1. La posa in opera del cancello al portale completo di serratura;
2. L'ampio articolo su *BRVTIVM* n. 2 di aprile-giugno 1981 con il nome vero della Chiesa. L'articolo non piacque agli storici per come riferì la direttrice Raffaella Frangipane perché urtava la loro sensibilità accademica;
3. L'invito ufficiale per tutte le scuole di Gizzeria di cui si allega copia;
4. La richiesta ufficiale per il recupero del Tempietto, un vero pozzo di sapienza, di cui finalmente conosciamo un possibile nome e una data di fondazione, 1559, in stile bizantino-rinascimentale con tutto ciò che d'importante rappresenta: arco e altare, cupola e portale, un vero pozzo di conoscenza tramandatoci da Bruno Iannazzo (1788-1879) e i suoi eredi che ancora lo detengono rispettandolo perché composto da elementi architettonici veramente importanti da salvare, studiare, visitare per sentirci anche noi Gizzeroti orgogliosi dell'arte che fa grande la terra dei nostri padri.

Da Roma, a Bisanzio e poi: dal Medioevo, al Rinascimento fino ai nostri giorni, presenti qui, in questo rudere a noi tutti vicinissimo dove sono racchiusi due aspetti essenziali della nostra storia italiana, quando la lingua passa dal greco, al latino, al volgare, senza mai disdegnare il vernacolo; e la religione greco-ortodossa di Andrea, passa al rito cristiano-latino di Pietro e Paolo. Tutto

questo è il nostro Tempietto di cui dovremmo andare tutti orgogliosi, salvandolo perché, quel poco che spenderemo per esso, ce lo renderà in sapere, il che non è poco!

Storia recente del Tempietto (1980-2000):

Giugno 1980	Lavori del Comune presso la Chiesa, scopriamo la data 1615 sul serraglio dell'arco trionfale. Segnalazione alle autorità di governo per un sopralluogo.
Dicembre 1980	Risegnalazione con planimetria allegata: scopriamo la data di fondazione della chiesa, dandone notizia alla Soprintendenza AAAS di Cosenza e al Comune di Gizzeria.
Febbraio 1981	Documenti Lametini 6: planimetria del Tempietto di cui ancora non conosciamo il nome vero.
Marzo 1981	Lavori di disboscamento e sfalcio avvisandone la Soprintendenza con telegramma. Prima e unica visita della scuola elementare.
Aprile 1981	Posa in opera del cancello - Scopriamo il nome della Chiesa e del suo fondatore. P. Francesco Andria Toscano.
Giugno 1981	Pubblichiamo tutto su BRVTIVM, l'importante rivista fondata da Alfonso Frangipane studioso d'arte.
Settembre 1981	Invito ufficiale per le visite della scolaresca.
Aprile 1982	Elenco dei lavori urgenti da farsi.
Ottobre 1982	Sopralluogo della Soprintendenza per i beni AAAS di Cosenza. Parere sfavorevole alla richiesta per il vincolo.
Dicembre 1982	Gizzeria, Ambiente e Arte: ciclostile per la scuola media. Incomincia un nuovo periodo di decadenza del Tempietto.
Giugno 1985	Denuncia ai Carabinieri per la rottura della serratura (10/6/1985), sostituita da un lucchetto Wally, tuttora esistente.
Luglio 1985	Richiesta del Sindaco per il risanamento della chiesa oggi soffocata da vitalbe ed edere.
1990-2000	In questo fine secolo sono stati rotti alcuni listelli del cancello. Incominciano i dispetti.
1995-1997	Bruno Iannazzo aderisce in questi anni al primissimo Internet italiano e si interessa socialmente e storicamente del proprio paese natale, dei suoi emigranti, dei sette suoni del dialetto, dei quattro elementi del Tempietto e di tanto altro ancora.
Dicembre 2000	Ass. culturale Idria: primo interessamento intercluso dopo venti anni (1980-2000)
Dicembre 2006	È necessario aggiungere questa data perché sono stati fatti da noi proprietari nuovi rilievi che hanno evidenziato una diversa data da fondazione probabile e il nome Santa Maria della Grazia.

Santa Maria di Gizzeria, un Tempietto anomalo realizzato con quattro stili architettonici diversi:

1. ARCO simile al trionfo degli archi dell'antica Roma;
2. ALTARE privo di mensa e di una pietra squadrata. Ricorda lo stile corinzio romano con lesena munita di alto zoccolo;
3. CUPOLA realizzata come la costruivano a Bisanzio, con i pennacchi che collegano la sfera al cubo;
4. PORTALE o ingresso tipicamente medievale del periodo Romanico.

Oggi viviamo in un mondo leggermente diverso, ma ci fa piacere che studiosi e storici di Gizzeria, anche se con un po' di ritardo, incominciano ad interessarsi attivamente alle antichità che ci riguardano.

Infatti questi nostri cari studiosi interessati alla storia della chiesa-rudere che ci appartiene, ignorando chi se ne è interessato prima di loro con buoni risultati, commettono errori su errori di nomi, di comportamenti, di date, di elementi costruttivi scivolando nell'arroganza che non salva certo la tradizione che ha bisogno, invece, di umiltà, studio completo, confronto, passione e lavoro.

Non si salva neanche rompendo i listelli del cancello per entrare di nascosto, ma si salva chiedendone l'apertura e i pareri senza interesse a chi non li ha mai negati a nessuno. Ma quali sono questi errori che commettono? Vediamoli:

Anno 2005: Reventino notizie n. 4, pag. 24 della Comunità Montana dei Monti R.T.M. non cita le fonti e continua a chiamare il nostro Tempietto Convento dei P. Francescani.

Anno 2006 - mese d'agosto: il depliant turistico di Gizzeria fa lo stesso errore, pur sapendo che il convento, come fabbricato, esiste come traccia storica. Infatti non esiste più da oltre un secolo, da quando, cioè, la nuova famiglia del Dott. Nicola Sassi, il medico dei poveri tra gli anni 10 e 20 a Gizzeria, e di donna Vincenzina Iannazzo, genitori di cinque figlie, decise di edificare sulle sue rovine, dopo il 1912, la propria abitazione, addossandola alla chiesa dell'oggetto che non fu lasciata a beneficio di tutti (altro errore), ma fu assegnata a tutti gli eredi di Pietro e Carlo che erano Francesco Iannazzo + 7 nipoti e 1 nipote nella persona di Francesco Trapuzzano (notaio), tutti con figli e discendenti (cfr. foglio n. 11, part. 276, Comune di Gizzeria).

Fin qui la proprietà che è privata a tutti gli effetti, per cui, è vietato entrarci furtivamente per andare a scattare foto eludendo la sorveglianza che mira anche ad evitare la sottrazione di altre pietre squadrate come è successo già in passato illecitamente tra le mura di questa Chiesa "*impraticabile, infestata da erbacce, preda dello sfasciume e della rovina, ...*", così scrive ancora la Comunità Montana.

Ma non è stato sempre così, caro direttore dei Monti Lametini, perché c'è stato un tempo in cui il Tempietto attiguo a casa Sassi, era sufficientemente pulito e luminoso per le visite degli alunni, dei funzionari della Soprintendenza e del Sindaco che in quel tempo era Giovanni Mercuri.

Pulito, rilevato, studiato, pubblicato e chiuso; ma avremmo voluto scrivere aperto perché ci sembrava che ci fossero sufficienti elementi utili per farlo vincolare e salvare dall'abbandono, ma non se ne fece niente: la Soprintendenza di Cosenza dette parere sfavorevole, o comunque se ne lavò le mani, quella di Reggio C. probabilmente pure e il Sindaco mandò un suo delegato a rappresentarlo (cfr. L'elenco dei lavori più urgenti all. alla lettera del 14 aprile 1982).

Ora come proprietari abbiamo bisogno di aiuto, ed è per questo che rivolgiamo nuovamente, dopo 27 anni, l'appello alle autorità per il consolidamento delle pietre pericolanti e la costruzione della copertura metallica luminosa, per il recupero del rudere storico pezzo urbanistico di Gizzeria, anche se non riconosciuto come monumento dalla Stato, tenendo presente che noi eredi ne siamo i proprietari legittimi, i condomini custodi anche di probabili elementi storici ulteriori che potranno rinvenirsi come per esempio la Cisterna di San Francesco e la cripta della Chiesa di Santa Maria del "Tempietto bizantino" col tesoretto sognato da una delle eredi Sassi.

Naturalmente, se si arriverà al restauro, la spesa da sostenere dovrà essere giustificata non soltanto come arredo urbano visitabile, ma anche come struttura godibile, inventando, o proponendo qualcosa di speciale, adatto al monumento e al paese che soddisfi tutti, anche il nostro Parroco, altrimenti non potrà esserci la nostra approvazione, né quella della cosa pubblica.

Quindi giustificare la spesa per la salvaguardia architettonica e per gli scavi del "Tempietto di Iszaria" (cfr. Doc. Lam. 6, pag. 15), specificando quale sarà il riuso da gestire. Pertanto, se c'è qualcuno di voi che sa proporre qualcosa di buono, semplice, serio, giusto lo dica subito. Ci riferiamo soprattutto, ai responsabili Internet e all'Ass. Cult. Idria dalla quale stiamo aspettando i risultati raggiunti, per essere meglio illuminati sul nostro pozzo di sapienza, il Tempietto.

Una volta avuti in mano tutti gli elementi essenziali, compresa la storia agricola di Gizzeria che ancora non c'è, si potrà decidere il da farsi, tenendo conto di ciò che occorre, per aumentare il prestigio e il fascino del nostro paese che ha salde radici nella Civiltà contadina, e anche il lavoro intellettuale dei nostri giovani (quello agricolo poi si vedrà), il loro stipendio, la loro formazione più vasta possibile e la soddisfazione di tutto il nostro benemerito popolo delle panchine, patriarcale, semplice, austero, lavoratore della sola terra un tempo e di altri popoli vicini simili per storia fatta soprattutto di possidenti e contadini accanto a professionisti, soldati, monaci, artigiani, preti, artisti, giudici, poeti e anche briganti e malandrini spesso decantati e colorati in maniera troppo romanzesca. Occorre più ricerca storica.

Per finire non ci rimane che augurare un radioso avvenire al nostro Tempietto che col suo vecchio, vuoto occhialone, pardon, rosone romanico sopra l'ingresso, guarda l'ignoto verso occidente, nell'attesa di quell'aiuto che sembra vicino, sembra, aiuto pubblico e privato insieme, magari firmando una convenzione: perché non se potrà servire a soddisfare le aspettative del nostro popolo? Perché non apprezzare gli studi di chi come noi, allergici alle biblioteche vastissime, non fanno il ricercatore nel grande archivio ma privilegiano la partecipazione diretta affrontando il "mostro" direttamente, pur sapendo della grande utilità dei documenti originali che sostengono la tradizione orale, a volte anche leggendaria dei nostri padri, della nostra terra sempre amata, Gizzeria?

Articolo apparso nel 2007 sul sito **Gizzeria nel mondo**  
<http://www.iannazzo.it/gizzeria>

## La scritta sul portale della chiesa adiacente all'ex-convento di Gizzeria

di *Bruno Iannazzo*

Sul portale della chiesa, nella parte alta, si trova una scritta fondamentale per capire la storia della chiesa stessa, ma realizzata in modo grossolano, forse con uno scalpello o un punteruolo, e perciò di difficile lettura.

Un primo tentativo di decifrare la scritta fu fatto da Ettore Iannazzo che diede questa trascrizione (cfr. BRVTIVM 2 apr-giu 1981):

CHARITAS SANTA MARIA DEGL ANG... CHIESA P. FRANCESCO  
ANDRIA TVSCANO AMDLIX

Da una attenta rilevazione fatta negli ultimi tempi con Ettore e Raffaella Iannazzo, ci è sembrato di leggere la seguente scritta:

??|C+HARITAS | SANTA MARIA|DEGRATIA ?? SA |NTO FRANCI-  
SCO |F.ANDRIA TVSCA|NO AMDCIX

Le barre verticali indicano la separazione tra le differenti pietre.  
Cerchiamo di fare una descrizione e un'analisi delle singole pietre:

### 1. ???

Non siamo riusciti a capire se sulla prima pietra c'è scritto qualcosa oppure no, sicuramente presenta delle linee tracciate e alcuni buchetti, ma non siamo stati in grado di capire nemmeno se si tratta di un qualche lettera o di semplici segni del tempo.

### 2. C+HARITAS

La scritta su questa pietra è abbastanza evidente e nota fin da una prima lettura, quello che abbiamo aggiunto in una successiva rilevazione è un segno di croce (o forse un trattino) tra la C iniziale e il resto della parola. La lettera T è invisibile poiché la pietra presenta una crepa che coinciderebbe con la gamba della T. Charitas è il motto dei Francescani.

### 3. SANTA MARIA

Anche su questa pietra ci sono pochi dubbi.

### 4. DEGRATIA ?? SA

Questa è la pietra più controversa e meno leggibile, non siamo in grado di dire con precisione se c'è scritto DEGRATIA o DIGRATIA e poi i simboli contrassegnati con i punti interrogativi sono assolutamente confusi e, per noi, incomprensibili, il primo dei quali è formato da una linea allungata e quindi potrebbe essere una J ed è affiancato da due linee allungate che potrebbero formare una H o una N, in questo caso gli strani simboli si possono leggere JN (un antico modo di scrivere la preposizione IN). Dopo un largo spazio vuoto c'è la scritta SA a cui segue uno spazio. Quest'ultima da noi è stata interpretata come la prima parte della parola SANTO che continua sulla successiva pietra, dagli autori precedenti è invece interpretata come la parte finale della parola CHIESA, del resto i due simboli

ignoti potrebbero essere una C e una H, ma non ci sembra che ci siano incisioni di sorta dove dovrebbero essere collocate le lettere IE. Per quanto riguarda la parola DEGRATIA (o DIGRATIA), essa viene letta da E. Iannazzo DEGL ANG... (la T e la I sono molto ravvicinate e potrebbero essere una N) da cui l'ipotesi iniziale che la chiesa fosse a titolo di Santa Maria degli Angeli.

5. NTO FRANCISCO

Si può leggere anche ERANCISCO, ma non avrebbe molto senso. Anche questa parte è controversa. Le precedenti rilevazioni leggono P. FRANCESCO, ma la presenza delle lettere NTO è abbastanza evidente.

6. F.ANDRIA TVSCA

La F. iniziale è quasi impercettibile e potrebbe essere una nostra impressione. Occorrerebbe attestare il titolo di questo ANDRIA TVSCANO all'epoca della scritta. Del resto sarebbe abbastanza strano che non ci fosse alcun titolo, titolo che secondo altri studiosi è P. (Padre) e viene collocato prima di FRANCESCO.

7. NO AMDCIX

Questa ultima pietra è la più importante di tutte perché contiene la data ed è naturalmente anche questa abbastanza ambigua. Mentre sono quasi certi i numeri MD IX, c'è qualche dubbio sul numero centrale che potrebbe essere L (cioè 50) o C (cioè 100) e quindi la data letta da noi è 1609, molto vicina alla data del 1615 presente sull'arco "trionfale" e sulla quale non c'è alcun dubbio. L'alternativa è 1559 come alcuni altri autori sostengono, difficilmente 1509, come sostenuto da A. Trapuzzano (cfr. A. Trapuzzano, Storia di Gizzeria, ed. Junior).

Sintetizzando, la nostra lettura della scritta è

C+HARITAS SANTA MARIA DEGRATIA [JN] SANTO FRANCISCO  
[F.]ANDRIA TVSCANO AMD[C]IX

dove tra quadre abbiamo indicato i termini fortemente dubbi.

Nella scritta sono presenti i nomi Santa Maria de Gratia, Santo Francisco e Andria Tuscano:

- Il termine Santa Maria de Gratia, che tradotto dal volgare diventa Santa Maria della Grazia, è il nome con cui viene chiamato il convento/monastero nei documenti più antichi che ci sono pervenuti. Non è chiaro se è anche il nome della chiesa.
- Il termine Santo Francisco, indica naturalmente San Francesco, il santo a cui si ispirano i minori conventuali, ma forse anche il nome della chiesa: negli unici documenti in cui viene citata esplicitamente la chiesa e di cui siamo in possesso, essa viene chiamata chiesa di San Francesco. Tuttavia i documenti sono atti notarili in cui non vengono coinvolti i padri conventuali, ma solo privati cittadini, questo rende le stesse fonti meno attendibili.
- Di Andria Tvscano, che è Andrea Toscano non si hanno informazioni.

In conclusione: la scritta sembra indicare una chiesa di Santa Maria della Grazia in un convento di San Francesco, i documenti storici sembrano affermare il contrario. L'esistenza del convento prima del 1609 è probabile, ma cosa indica quindi quella data? Può darsi che la chiesa sia stata eretta negli anni che vanno dal 1609 al 1615? La risposta può venire solamente dai documenti storici o da un'analisi scientifica delle pietre di cui è formata la scritta.

Spero, con questo breve articolo, di aver stuzzicato la vostra curiosità sui misteri della nostra chiesa.

#### Bibliografia

F. Russo, *La diocesi di Nicastro*,

A. Trapuzzano, *Storia di Gizzeria*, Ed. Junior

E. Iannazzo, *Olivi e monumenti lametini*, 1981

E. Iannazzo, *Il rudere di S. Maria degli Angeli e gli altri monumenti per capire l'arte a Gizzeria*, BRVTIVM, 2, apr-giu 1981.

Articolo apparso nel 2007 sul sito **Gizzeria nel mondo**

<http://www.iannazzo.it/gizzeria>

## **Il mio paese tra lagune e faggi**

di *Ettore Iannazzo*

Gizzeria, piccolo paese agricolo di bassa montagna, bello e aperto nel panorama e nelle vedute del periodo estivo, si erge altero tra la macchia mediterranea calabrese.

È bellissimo nei sentieri verdi sopra i 1000 metri, alla penombra dei grandi faggi dell'estremo nord del territorio, altrettanto bello alla luce abbagliante delle onde del mare dell'estremo sud lagunare dove un terzo di spiaggia è adotto al turismo in modo perfetto.

Il paese sta crescendo molto culturalmente in tutti i campi e un po' meno economicamente; ma come è possibile ciò? Le colline, i 2/3 del territorio, sono coperte di olivi al posto della macchia: i conti non tornano, c'è qualcosa che non va! Ma cosa? Vediamolo.

L'olio che si produce non è gustoso perché i palati oggi sono più raffinati ed esigenti di prima: la gente, a parità del gusto che non c'è, preferisce spendere 2-3-4-5 euro invece di 15-20; non si produce vino, eppure io so che le uve bianche e le uve nere come il trebbiano, il greco e il magliocco vegetano sane e biologiche sulle nostre colline ben scassate; il latte sempre presente nelle vecchie famiglie patriarcali è sparito; sparito anche il miele poiché le guide sicure come don Giovannino Iannazzo e altre leggende della storia economica di Gizzeria da raccontare, non esistono più. E non esistono più neanche i numerosi e grandi artigiani del ferro, del cuoio e del legno come Mico Buffone di un tempo ormai lontano, e se qualcuno c'è ancora prende la pensione che aiuta egregiamente tutti coloro che sono avanti con gli anni.

Attivo è, invece, il commercio alimentare; poi funzionano bene le poche pizzerie e gli alberghi; l'industria edile tiracchia nel senso che riesce a cavarsela; ma ci sono anche molte case-torre ben arredate ma con scale ripidissime senza corrimano, pericolosissime per la caduta di anzianotti. Proprio quest'anno ce ne sono state due: una con la testa rotta priva di conoscenza; l'altra con l'avambraccio sinistro fratturato e altre ammaccature sul corpo. La sicurezza non esiste neanche in casa, esisteva invece, nelle casette basse della montagna tipo ricetto o caselle prive di scale pericolose.

Sentiamo, ora, un po' della suggestiva storia. E' certo che il nostro territorio era già attivo nel periodo a cavallo tra il II e il I millennio a. Cr., quando i nativi erano passati dalla caccia e raccolta di cibi, all'allevamento e coltivazione sempre di cibi, per un altro millennio ancora.

Poi dalle coste ioniche calabresi arrivarono gli antichi greci che cambiarono tutto: lingua, vestiti, cibi, capigliatura, artigianato, arte e modo di pensare fino ai giorni nostri che risultano dominati dall'incertezza ambientale a causa dell'inquinamento che sta assumendo un aspetto ancora più micidiale del precedente, e dall'incertezza territoriale invasi come siamo dal commercio esterno perché non riusciamo a sfruttare né in quantità, né in qualità, questa immensa distesa olivetata che dovrebbe essere, ma non lo è, la nostra vera ricchezza sicura per creare i veri nuovi e numerosissimi posti di lavoro certi per tutte le donne e gli uomini giovani del paese oggi costretti a stare al Ponte Rosato con le mani in tasca. C'è davvero qualcosa che non va, ma cosa? Vediamo se ci può aiutare la storia.

Negli anni 40, ossia dopo l'impianto degli oliveti, l'interesse economico del paese, fu rivolto verso l'arenile demaniale del lago la Vota per impiantarvi vigneti di uve da tavola. Ma dopo un ventennio incominciò il loro abbandono, mentre la confinante spiaggia venne presa d'assalto dall'abusivismo edilizio che minacciava le poche vigne rimaste insieme alla riserva futura di terra, in questo caso degli arenili e delle lagune utilizzati anche dalle piante palustri e dagli uccelli acquatici. Ma ecco che l'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Vittorio Rosato si attivò con le demolizioni e tutto fu messo a posto. Contemporaneamente le grandi vigne Iannazzo e Trapuzzano e le concessioni minori furono, a poco, a poco, abbandonate o quasi e le poche aree rimaste sono state trasformate in collette.

Ora c'è una diatriba tra quelli del Comune guidati dal Sindaco Michele Rosato, figlio del compianto Dott. Vittorio, e gli Ambientalisti: i primi orientati verso l'economia dei posti di lavoro al centro e alla periferia cittadina; i secondi verso la natura da proteggere e conservare a ogni costo.

Questa sì che è una bella, anzi brutta, gatta da pelare! E la stampa locale non aiuta molto a far conoscere, a dipanare il problema nascondendo o tralasciando quanto è stato già detto e fatto su quell'arenile negli anni passati anche dal sottoscritto che se ne è interessato fino al 1981 quando si formò un nuovo stagno salmastro.

Come si vede la situazione è confusa ed è difficile venirne a capo con in testa i pregiudizi verso persone e cose di questa materia così complessa e importante per la storia recente del nostro paese che qualcuno prima o poi dovrà raccontare per fare luce. Comunque si sa chi vince queste dispute, ma questo qualcuno sicuramente toccherà il fondo, anzi lo farà toccare a tutti, e allora per forza maggiore dovremo necessariamente tornare indietro.

Come se non bastasse, c'è da aggiungere la brutta tendenza di fare di ogni cosa pubblica o privata, in nome della politica che è dimostrato può sbagliare, anzi sbaglia spesso soggetta com'è alle ingerenze esterne non gradite. Si dovrebbe, invece, guardare di più alla rettitudine, all'esperienza, alla bravura, alla passione, all'entusiasmo messo nelle cose da certi uomini e donne protetti e incoraggiati da altri uomini, per il bene e la libertà di tutto il paese.

Lo stesso principio si potrebbe estendere ad altri uomini di Sambiasa, Nicastro e S. Eufemia (abbreviati Lamezia T.) e anche Catanzaro dove non mancano certo uomini e donne illustri dell'economia, diciamo del lavoro attuale e del passato che oggi, con i nuovi mezzi, chissà quanti miracoli economici farebbero, ma senza imbrogli, senza violenza, senza mafia, senza ingerenza.

Torniamo ora, al problema dei giovani, il più importante dei problemi perché si tratta dei nostri figli che nessuno fino ad oggi è riuscito a risolvere pienamente e seriamente. Infatti, una parte di essi, la migliore, è già andata via, in cerca di fortuna, mentre gli altri, i più piccoli ma comunque maggiorenti, sono rimasti completamente a carico dello Stato tramite le pensioni che come abbiamo visto, nei paesi aiutano molto; poi ci sono i buoni mensili per piccoli lavori al Servizio Civile Nazionale. Si tratta di due ripieghi insostenibili poiché praticamente non si viene a produrre quasi niente e si bisticcia. Infatti, la nuova tendenza per la nuova sistemazione di Gizzeria, già al suo nascere, è caratterizzata dai danneggiamenti, dai dispetti, dalle intolleranze, dalle invidie, dalle gelosie, dalla cupidigia, tutte brutte cose che non portano da nessuna parte: si dovrebbe fare di meglio e di più per il nostro popolo agendo lealmente e nell'accordo; ma queste sono virtù, ahimé, lontane.

Mi fa piacere che per la fine del '900 le mie iniziative e i miei scritti lametini abbiano dato i loro primi frutti: siti internet, associazioni, museo don Francesco Maiolo, incontri culturali, riviste e giornali lametini, calendari, guide turistiche e quant'altro. Però vorrei che gli autori delle suddette opere ringraziassero sempre, citando la fonte alla quale si abbeverano in maniera così evidente fino a ripetere, sui depliant, le stesse parole, gli stessi titoli e addirittura c'è mio figlio che viene copiato pari, pari e in continuazione spogliato del suo materiale culturale, senza che nessuno si prenda la briga di citarlo o comunque ringraziarlo in qualche modo.

Al contrario, il suo sito non compare in ciò che organizzano questi signori come se avesse arrecato un danno al paese: maledetta invidia, quanti danni arrechi veramente ed esclusivamente tu al nostro paisza paiszelli (G. Cicco).

A questo punto bisogna porre un freno agli errori, ormai troppi, che costano molto alla comunità invitando tutti coloro che ci seguono, a prendere in mano ed esaminare attentamente l'ultimo depliant stampato per Gizzeria e il suo territorio.

Si tratta di un foglietto A4 a colori diviso in sei parti, più un titolo avvilupante, stavo per dire avvolgente, di un'intera pagina ingarbugliata e incompleta. Dietro c'è l'altra pagina, anch'essa divisa in tre parti, che poteva essere più equilibrata, meno incerta, più leale per evitare critiche troppo negative.

Prima invettiva: Cosa visitare nella totale confusione; Seconda invettiva: pubblicità troppa, non per numero, ma per grandezza; Terza invettiva: la fascetta copertina priva di cielo perché tagliato bruscamente dalle associazioni di categoria; Quarta invettiva: questa è una mia aggiunta riferita ai tre-quattro studiosi e una studiosa che s'interessano, diciamo amorevolmente, del paese. Due di loro lo fanno in maniera insoddisfacente perché nelle pubblicazioni e sui siti internet non citano le fonti per come è legge ed eclissano la fama e la bellezza di uomini e cose del loro paese, anzi una di loro ignora apertamente gli autori che l'hanno preceduta.

Mi sembra si tratti della solita piaga d'irricoscenza e ingratitudine verso i benefattori o benemeriti che pure esistono. Ma sono certo che le cose cambieranno, sono certo che i nostri giovani potranno lavorare sul serio in paese producendo ricchezza, sono certo che ritorneranno le guide economiche oggi purtroppo scomparse, però ad un patto: che si abbandonino i pregiudizi e si metta da parte l'alterigia di massa rovina dei popoli nuovi.

Gizzeria oggi, purtroppo, soffre di questi mali come altri paesi in Calabria dove in alcuni alligna addirittura l'antistato che scoraggia tutti.

Un'ultima cosa per annichilire o annientare chi tenta in tutti i modi di eclissare una luce tanto intensa del paese.

A Gizzeria attualmente esiste uno, dico uno soltanto monumento nazionale finora riconosciuto dallo Stato ed è il Palazzo Iannazzo. Se poi col tempo usciranno altri monumenti, anzi moltissimi altri, tanto meglio per il nostro paisza per come ha scritto per la prima volta uno dei proprietari del Palazzo. Altri monumenti come l'hydria di Cerzeto, gli conferiranno un più alto prestigio che tutti vogliamo, e non dico questo per faziosità: forse che dovrei vergognarmi di essere proprietario di un monumento? Sono altri, invece, che dovrebbero vergognarsi, quando tentano in tutti i modi di eclissarlo arrecando un danno al paese!

Ma lo sapete che ci sono altri centri del Lametino che se non hanno un monumento lo inventano? Qui invece i nostri studiosi, e non solo essi, lo nascondono

alla Comunità Montana perché se fanno il contrario pensano di favorire chi vi abita ancora della famiglia originaria. E' vero che bisogna rispettare la volontà degli altri, ma a me questa non sembra una cosa ben fatta. Mi sembra senza senso.

E ora, per disintossicarci di quanto abbiamo detto, e per riposarci un po' all'aria pura e balsamica dei primi Monti Lametini, saliamo su.

Si parte dal bivio Duminicu Jornu non senza prima aver raggiunto il punto panoramico del Mitoio per vedere contemporaneamente Lamezia e Catanzaro; si prosegue per il bivio Colle Jungi (un terzo di cammino), sede del grande faggio matricino delle conserve di neve, ora scomparso; si continua il cammino tra grandi faggi e piccoli ciclamini fino all'Ostello della Comunità Montana, ahimé, devastato da malfattori sul crinale di Serra Pelata, il magnifico punto panoramico calabro-siculo o italico da dove gli antichi montanari vedevano Eolo sullo Stromboli soffiare i venti, quelli che con gambaletti di lana e pesanti mantelli, camminavano scalzi per le strade anche d'inverno, mentre per cercare funghi e legna nei boschi, si calzavano con i zaricchi o porcini perché fatti di pelle di porco (un altro terzo di cammino); si completa il giro sostando ai tavoli dell'Aria do Pecuraru dove una piccola sorgente fresca ci disseta, dopodiché si chiude il giro di 5 Km tornando al bivio del Mitoio.

Voglio chiudere questo scritto con una preghiera per i benemeriti studiosi di Gizzeria: per cortesia, non copiatemi più senza citarmi perché vuol dire che non mi ritenete una fonte, e ciò non mi sembra giusto. Se azzecco un titolo, potete anche copiarlo, però dovete avere il coraggio di dirlo citandomi, magari otturandovi il naso, d'accordo?!

Articolo apparso nel 2006 sul sito **Gizzeria nel mondo**  
<http://www.iannazzo.it/gizzeria>

## **The best of both worlds**

di *Bruno Iannazzo*

Ho avuto la fortuna di vivere in due mondi: uno è il paese in cui sono cresciuto, l'educazione che mi hanno dato i genitori e i nonni, l'altro è il mondo "moderno", qualunque cosa questa parola voglia dire. Sono due mondi distanti: uno che si trascina dietro una cultura rurale basata su regole di sopravvivenza e benessere in una comunità di piccole dimensioni e l'altro è il mondo capitalista che tende alla globalizzazione in un fitto intreccio di relazioni.

Da quando sono andato via dal paese ho sempre scambiato con i miei amici di altre regioni d'Italia e altre nazioni informazioni sulle nostre rispettive usanze, affascinato dalla ricchezza costituita dalla varietà di culture, lingue e dialetti.

Tanto tempo passato a cercare di far capire il concetto di "affascino" involontario o la "naschiata" per deridere l'interlocutore che ha detto una panzana.

Una delle ragioni per cui ho creato questo sito è stato la consapevolezza che la cultura tradizionale di Gizzeria è destinata a scomparire. Di questo provo un certo rammarico, legato alla nostalgia che inevitabilmente mi assale a pensare alla Pasqua con la Cuzzupa e le uova colorate con "erba ruggia", le favole in dialetto, il tramonto sul mar Tirreno e su Stromboli mentre "addimoravo" con gli altri bambini, le donne in costume, gli autunni miti, i racconti dei delitti e delle superstizioni.

A parte questa nostalgia, non condanno il cambiamento che sta avvenendo è per questo che ho scritto il titolo in inglese. E' necessario: la società non è più agricola, quindi la cultura gizzerota non è più funzionale, sono aumentati gli spostamenti ed è aumentata l'importanza dei mass-media quindi il dialetto non basta più.

Però c'è qualcosa che condanno: l'idea che tutto ciò che è passato debba essere gettato via, in nome di un'unica cultura globale che fa capo al modello occidentale industriale che domina quest'epoca.

L'idea che tra tutte le culture debba vincerne una mi disturba, anche se a vincere è la migliore o la più forte. Mi piacerebbe invece che l'uomo nuovo prendesse qualcosa da tutte le culture, frutto dell'intelligenza e dell'adattamento di gruppi grandi o piccoli di uomini in ogni ambiente e anche dalla nostra. Il meglio di tutti i mondi.

Nell'attesa che una revisione generale un giorno vada a cercare nel passato quello che c'è di buono, da parte mia non posso fare a meno di trascrivere a modo mio quello che ho visto e conosciuto: un mondo che scompare e grida "non dimenticateci!"

Articolo apparso nel 2006 sul sito **Gizzeria nel mondo**

<http://www.iannazzo.it/gizzeria>